

IL COLLEGIO DI SPAGNA DI BOLOGNA. PRESTIGIO E TRADIZIONE DI UN'ISTITUZIONE ALBORNOZIANA

Eleonora Zuliani

Primi cenni sul Collegio Mayor de los Españoles

Da più di sei secoli il Collegio albornoziano di Bologna rappresenta uno degli istituti spagnoli più prestigiosi e storicamente rilevanti presenti nel nostro paese. Il ricco e plurisecolare intrecciarsi della storia italiana con quella spagnola trova infatti, proprio tra queste mura, una testimonianza importante delle vitali relazioni politiche e culturali esistenti tra queste due nazioni.

L'importanza di quest'organismo, edificato per volontà del cardinale Gil de Albornoz nel 1365, risiede specialmente nel fatto che esso costituisce da sempre uno dei principali centri di formazione per le *élites* intellettuali e politiche spagnole che, per tradizione, giungono a Bologna a compiere gli studi dottorali.

Da quanto risulta da una prima analisi, effettuata semplicemente scorrendo i nomi dei collegiali che si sono alternati nel corso dei secoli, si scopre infatti che, sin dalla sua fondazione, il Reale Collegio di Spagna ha avuto modo di ospitare tra le sue mura i figli delle più autorevoli famiglie e i principali esponenti dell'*élite* politica e culturale della storia spagnola¹. Selezionati con attenzione dagli organismi direttivi del Collegio, una volta terminati gli studi a Bologna, i *bolonios* erano automaticamente chiamati a svolgere rilevanti incarichi nell'amministrazione e nella politica statale del loro paese, costituendo un importante gruppo di potere all'interno dei settori più influenti della società: essere studenti del collegio bolognese rappresentava e costituisce tutt'oggi, infatti, motivo di prestigio e un importante *status* da raggiungere.

1. Per consultare l'elenco degli studenti ospitati nel Collegio di Spagna si veda il libro di A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Los colegiales desde 1801 a 1977. Elenco de supuestos colegiales. Porcionistas. Rectores y otros cargos (1368-1978). Addenda et corrigenda. Indices*, parte IV, vol. XXXI, in *Studia Albornoiana*, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1979; per una pubblicazione più recente che prosegue l'opera di Pérez Martín si veda: Asociación Cardenal Albornoz, *Relación de asociados y Estatutos*, Madrid, Unión Editorial, 2001.

Come ricordato in precedenza, la costruzione del *Colegio Mayor de los españoles* ebbe inizio nel 1365 per volontà del cardinale Gil de Albornoz² il quale, con il testamento dettato ad Ancona il 29 settembre 1364, dispose che la maggior parte dei suoi beni fosse utilizzata per la costruzione a Bologna di una cappella dedicata a San Clemente e di un edificio nel quale potessero alloggiare gli studenti spagnoli giunti sin lì a seguire i corsi della rinomata università cittadina. Furono sicuramente l'importanza strategica del capoluogo emiliano e il prestigio dello Studio bolognese, sorto circa tre secoli prima dell'arrivo del cardinale a Bologna, a persuadere Gil de Albornoz alla costruzione del Collegio che fu edificato con lo scopo di garantire una presenza stabile e continuata al gruppo di studenti spagnoli venuti nella città felsinea a formarsi come dottori³.

A testimonianza del rapporto privilegiato esistente tra la Spagna e la città di Bologna, Passeri ricorda che «quella spagnola, fu certamente la prima nazione straniera presente allo Studio di Bologna, sia fra i docenti sia fra i corsisti»⁴ e sottolinea la lungimiranza politica del cardinale, che decise di chiamare il suo istituto Collegio di Spagna⁵, riconoscendo, in questo modo,

2. La bibliografia relativa alla vita del cardinale Gil de Albornoz è immensa, ma i principali testi di riferimento utilizzati sono stati: R. Passeri, *Storia del Collegio di Spagna di Bologna*, Bologna, Tincani, 1985; R. Passeri, *Gli Spagnoli a Bologna*, Bologna, Tamari editori, 1985; A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Introducción. Los colegiales desde 1368 a 1500*, parte I, vol. XXXI, in *Studia Albomotiana*, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1979; P. Colliva, *Il cardinale Albornoz. Lo Stato della Chiesa. Le "Constitutiones aegidiana"*, in *Studia Albomotiana*, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1979, vol. XXXI; J. Beneyto Pérez, *El cardenal Albornoz. Canciller de Castilla y caudillo de Italia*, Madrid, Espasa-Calpe, 1950; *El cardenal Albornoz y el Colegio de España*, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1972, vol. I-II; *El cardenal Albornoz...*, cit., 1973, vol. III; F. Filippini, *Il cardinale Egidio Albornoz*, Bologna, Zanichelli, 1933; Á. de Figueroa y Herrera, conde de Romanones, *El cardenal Albornoz*, Madrid, Academia de Historia, 1942.

3. «La elección recayó en Bolonia no sólo por el interés que el sentía por esa ciudad en la que había sido Legado pontificio y había construido un canal que la unía con el Reno, sino sobre todo por su posición geográfica y por el nombre de su Universidad; ese mismo año con el apoyo del Cardenal, se inauguraba en Bolonia la Facultad teológica», A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Introducción. Los colegiales desde 1368 a 1500...*, cit., p. 15.

4. R. Passeri, *Storia del Collegio di Spagna...*, cit., p. 3.

5. «Ed è ancora più singolare la mirabile lungimiranza politica del cardinale, che volle chiamare la sua creatura Collegio di Spagna, in un'epoca in cui la Spagna non esisteva ancora», R. Passeri, *Gli Spagnoli a...*, cit., p. 6.

l'unità nazionale di buona parte della Spagna e della penisola iberica⁶.

Nell'atto testamentario, inoltre, Gil de Albornoz stabilì che con il patrimonio lasciato in eredità venissero acquistati beni immobili in città e terreni in campagna — proprietà che in buona parte appartengono tutt'oggi al Collegio — dai quali si sarebbe ricavata una rendita con la quale mantenere l'Istituzione.

Nel 1365 i lavori di costruzione furono affidati all'architetto Matteo Gattapone da Gubbio il quale, sotto la direzione del nipote del cardinale, Fernando Alvarez de Albornoz, li portò a termine tre anni dopo. Fernando, che si trovava a Bologna da undici anni e insegnava diritto presso lo Studio cittadino, si occupò direttamente della realizzazione del progetto dello zio, acquistando case e terreni sui quali condurre l'edificazione materiale dell'istituzione albornoziana. Agli inizi del 1369 il Collegio di Spagna fu completamente terminato e Fernando rinunciò alla sua amministrazione in favore del primo rettore Álvaro Martínez.

Il cardinale Albornoz, nonostante avesse collaborato attivamente nella progettazione dell'edificio, disegnando la doppia scala che dal cortile conduce al piano superiore, non poté vedere l'opera completata. I problemi e i preparativi conseguenti al ritorno da Avignone a Roma di papa Urbano V, infatti, lo assorbirono completamente sino al giorno della sua morte, avvenuta a Belriposo, vicino a Viterbo, il 23 agosto 1367. Il suo corpo fu sepolto provvisoriamente nella chiesa di San Francesco ad Assisi e nel 1372 la salma del cardinale fu trasportata in Spagna.

Raccontano i biografi che per l'organizzazione di quest'evento si formò un gran corteo guidato dal nipote Fernando Álvarez de Albornoz, il quale l'anno precedente era stato nominato arcivescovo di Siviglia. Si narra che la bara fu trasportata a spalla, senza mai toccare terra, dai membri della nobiltà di Francia, Italia, Aragona e Castiglia, seguendo un percorso che procedeva da Assisi fino alla cattedrale di Toledo. Quest'atto di riconoscimento nei confronti del cardinale fu supportato anche dal papa Urbano V, il quale con la Bolla del 21 settembre 1371, stabilì che chiunque avesse compiuto questo servizio avrebbe ricevuto in cambio l'indulgenza.

Brevi cenni sulla vita del cardinale Egidio de Albornoz

Gli storici e i biografi che hanno ricostruito la vita di don Gil evidenziano l'importanza del suo operato, sia come Vicario dello Stato Pontificio sia come capo della Chiesa castigliana, al servizio del re Alfonso XI.

6. Il soggiorno nel Collegio era permesso agli studenti provenienti da tutte le regioni spagnole dell'epoca, quali Castiglia, Aragona, Portogallo e Granada.

Come legato papale, infatti, riuscì a garantire la fine della cattività avignonese dei pontefici e il rientro di papa Urbano V a Roma, oltre alla cacciata dei Visconti dal territorio bolognese e la liberazione di molti territori della Chiesa occupati, durante la vacanza papale da Roma, da diversi principi italiani. Nelle biografie il cardinale è sempre ricordato come «grande signore della guerra e come lungimirante operatore di pace», oltre che per il suo profilo di «umanista-giurista — con una totale convergenza di giudizi positivi sulle qualità umane, politiche, militari e morali — capace di impressionare anche a distanza di vari secoli»⁷.

Nato a Cuenca nel 1302, probabilmente l'1 di settembre, figlio di una nobile e ricca famiglia castigliana, Gil de Albornoz frequentò l'Università di Tolose, laureandosi in Diritto canonico. Successivamente, entrato alla corte del re di Castiglia, pronunciò i voti e si fece ecclesiastico. Nel 1338, grazie anche al prestigio della sua famiglia, divenne, ancor giovane, arcivescovo di Toledo, incarico che lo poneva a capo della Chiesa castigliana. In seguito, prese parte attiva nella lotta per la liberazione dell'Andalusia dal dominio arabo, distinguendosi per abilità diplomatica e militare, oltre che per la fedeltà dimostrata alla corona e allo zelo religioso con cui compì il suo mandato. Nominato cardinale, nel 1353, fu incaricato dal papa Innocenzo IV, che ancora risiedeva ad Avignone, di riconquistare le terre della Chiesa, usurpate dai vari principi durante il periodo della cattività avignonese.

È proprio per il suo contributo in favore del ripristino della sovranità pontificia nella penisola italiana che don Gil viene spesso ricordato nelle cronache dell'epoca. Egli, a capo di un esercito composto da mercenari francesi, tedeschi e ungheresi ai quali si aggiunsero una trentina di cavalieri spagnoli provenienti in parte della sua stessa famiglia, si diresse alla volta di Viterbo e da qui, dopo aver riconsegnato la città al comando papale, proseguì le operazioni militari liberando, in sette anni, le altre terre del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Romagna, giungendo infine a Bologna. Questa città, appartenuta alla Chiesa dal 1327 al 1330, era divenuta signoria di Taddeo Pepoli, il quale aveva governato come Vicario pontificio fino alla sua morte. Dopo la scomparsa del padre, i figli decisero di vendere Bologna e il contado ai Visconti di Milano e dal 1350 fino al 1360, la città fu governata da Giovanni da Oleggio. Egli apparteneva alla famiglia dei Visconti, ma poco tempo dopo la sua nomina si designò signore della città, ribellandosi al potere di Bamabò Visconti, signore di Milano, il quale mosse subito il suo esercito verso Bologna.

Quando il cardinale Albornoz giunse alle porte della città felsinea, questa era la situazione politica che si trovava a dover fronteggiare. Qui egli

7.1. González-Varas Ibáñez, *Dietro il muro del Collegio di Spagna*, Bologna, Clueb, 1998, p. 25.

si accordò con Giovanni da Oleggio, il quale, vistosi attaccato sia dai Visconti sia dalle truppe pontificie, preferì consegnare la città al cardinale in cambio di una posizione più sicura nelle Marche. Il 25 marzo 1360 l'esercito del papa entrò a Bologna e il cardinale Albornoz, dopo aver rotto l'assedio visconteo grazie al rinforzo di seimila soldati ungheresi, decise di subordinare la sua presa di potere al parere favorevole degli abitanti⁸, chiedendo, inoltre, il giudizio dei giuristi bolognesi riguardo ai diritti della Chiesa su Bologna. Raccontano i biografi che solo dopo aver conosciuto il responso favorevole dei dotti, il 28 ottobre 1360, Gil de Albornoz entrò in città e vi si fermò per quattro mesi e mezzo, gli unici che passò nella provincia emiliana. Chiamato altrove a svolgere il suo servizio, lasciò a difesa di Bologna Fernando Tamayo de Burgos, suo familiare, e incaricò della gestione politica cittadina suo nipote Fernando Gómez de Albornoz.

Nel corso dei secoli successivi, la città felsinea passò politicamente dalla signoria dei Bentivoglio al governo di papa Giulio II. Nel 1859 Bologna, che fino ad allora, escluso il periodo napoleonico, era sempre appartenuta ai domini della Chiesa, entrò a far parte del Regno d'Italia.

Questo passaggio di ordine politico però non coincise con l'oblio dell'operato del cardinale, il quale seppe mantenere vivo il proprio ricordo nella città proprio grazie alla presenza dell'imponente edificio del Collegio Maggiore di San Clemente degli Spagnoli e delle importanti proprietà che l'istituzione albomoziana possiede sia in città sia in campagna⁹.

Vicende storiche legate al Collegio di Spagna di Bologna

L'edificio della Casa di Spagna a Bologna ha modificato più volte il suo aspetto, adattandosi spesso agli stili architettonici del tempo¹⁰. A questo proposito si possono ricordare sia le ristrutturazioni avvenute in età moderna,

8. «Il 28 ottobre 1360, sceso dalla residenza di San Michele in Bosco, il Legato pontificio si incontrò a Porta San Mamolo con il podestà e gli anziani, che lo aspettavano con tutti i cittadini in festa, recatisi a prenderlo col Carroccio; l'accoglienza fu trionfale», R. Passeri, *Storia del Collegio...*, cit., p. 5.

9. Per una descrizione dettagliata delle proprietà appartenute al Collegio si veda: P. Borrajo y Herrera, E. Giner de los Ríos, *El Colegio de Bolonia. Centón de noticias*, Madrid, Minuesa, 1880; P. Bertán Roigé, *Catálogo del Archivo del Colegio de España*, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1981.

10. Per la descrizione delle opere di ristrutturazione del Collegio nel corso dei secoli si veda: P. Agrestini, *Gli interventi nel Collegio di Spagna negli ultimi 100 anni*, in *El cardenal Albornoz y el Colegio de España*, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1979, vol. V, pp. 349-361; G. Marchini, *Il Collegio di Spagna, edificio monumentale*, ivi, pp. 7-28. I. González-Varas Ibáñez, *Dietro il muro...*, cit.; R. Rossi Manaresi, *Il restauro del portale del Collegio di Spagna*, Bologna, Centro Cesare Gnudi, 1988.

quando il palazzo, di chiaro stile gotico, fu abbellito da stucchi barocchi, sia le modifiche avvenute nei decenni del Novecento, che portarono la sua struttura ad assumere una forma dal volto ancor più medievale di quello che poteva avere nel XIV secolo.

Per comprendere la vera importanza politico-culturale che questo collegio svolse nel corso dei secoli, però, bisogna riuscire a scavalcare le sue mura ed entrare a conoscere chi vi ha studiato, insieme alle alterne vicende di gloria e di crisi che la Casa degli Spagnoli ha attraversato, dal momento della sua fondazione sino a oggi. Ricostruendo per sommi capi la storia del Collegio e incrociandola con le vite degli studenti che vi hanno soggiornato, infatti, si nota come l'istituzione albomoziana abbia ospitato, prevalentemente, allievi d'importante lignaggio, insieme ad altri distinti per l'eccellenza negli studi, destinati a svolgere incarichi di rilievo nell'amministrazione statale e nella politica culturale spagnola¹¹. Il prestigio dei collegiali e quello del *Real Colegio Mayor de los españoles* vanno di pari passo, oggi come allora.

Sarebbe sicuramente fuorviante cercare d'interpretare le trasformazioni che il Collegio ha conosciuto nel corso dei secoli, senza dar conto del forte legame che lo unisce alla Spagna e agli sviluppi storico-politici che hanno caratterizzato la storia della città di Bologna nel corso dei secoli.

A ragione di ciò è facile intuire il motivo dello straordinario fermento culturale e del gran numero di collegiali ospitati dal Real Colegio de España durante il XVI secolo, epoca d'oro per la storia spagnola come, al tempo stesso, sono comprensibili le difficoltà passate dell'istituzione durante gli anni d'inizio Settecento, segnati dal problema della successione al trono, o durante il periodo dell'occupazione napoleonica di Bologna, come negli anni delle guerre civili e mondiali del Novecento.

Ripercorrendo brevemente i principali avvenimenti che hanno segnato la storia di quest'istituzione bisogna ricordare *in primis* la visita di Carlo V nel 1530 che, giunto a Bologna per essere incoronato imperatore da papa Clemente VII, visitò il Collegio, prese parte alla messa nella cappella e assistette alla discussione della tesi dottorale di uno degli studenti ospitati. L'imperatore si fermò a Bologna per circa quattro mesi e mezzo e vi tornò

11. Per la valutazione statistica degli incarichi affidati ai collegiali dal 1368 al 1919 si veda A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Introducción...*, cit., pp. 91-104.

12. «Con la visita de Carlos V se inicia la tendencia a desligar la institución albornojana de la autoridad del papa para someterla a la del rey de España. [...] Aunque la visita de Carlos V parece ser que de hecho no tuvo ningún resultado práctico en el Colegio, sin embargo por parte del Colegio parece apuntarse ya la tendencia a desligarse de la autoridad papal y confiarse a la autoridad del rey de España. Esta tendencia aumentará en siglos posteriores hasta suprimir la autoridad del papa sobre el Colegio y quedar como única autoridad suprema el rey, cosa que ocurre en el siglo XIX», A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Introducción...*, cit., p. 22.

nel 1533, concedendo in tale occasione agli studenti più meritevoli privilegi speciali. A testimonianza di queste visite si trova tutt'oggi una lapide conservata nella cappella di San Clemente.

In seguito, con l'appannarsi dell'epoca d'oro della storia di Spagna, il Collegio si trovò a poter ospitare un numero inferiore di studenti passando a essere, da centro di formazione universitaria, a semplice istituto atto a concedere un certificato che garantisse una posizione di prestigio una volta tornati in Spagna¹³.

Gli spagnoli che conseguono la laurea a Bologna, ricevono automaticamente in patria, i posti più ambiti della diplomazia e della politica. [...] Gli intellettuali petroniani parlano con la più naturale confidenza di Romanones, di Pérez Caballero, di La Cierva, tutti ex-ministri. Poi quanti "spagnuoli di Bologna" divennero ambasciatori, sottosegretari, magnifici rettori!¹⁴

Il XVIII fu un secolo piuttosto travagliato per la storia d'Europa e per la Spagna lo fu in particolar modo poiché, iniziato con il problema della successione al trono tra l'arciduca Carlo, secondogenito dell'imperatore Leopoldo I, e Filippo di Borbone duca d'Angiò, nipote di Luigi XIV e designato quale erede universale da Carlo II d'Asburgo, proseguì con le difficoltà causate alle istituzioni conservatrici dalla Rivoluzione Francese e si concluse con l'invasione delle truppe napoleoniche.

A causa della difficile situazione politica, il Collegio fu costretto a chiudere le sue porte tra il 1708 e il 1714 e tale caso si verificò nuovamente in seguito quando, con il decreto napoleonico del 28 marzo 1812, quasi in coincidenza con l'espulsione di Giuseppe I Bonaparte da Madrid¹⁵, se ne

13. «El Colegio poco a poco va pasando de un centro de formación universitaria a convertirse en un medio para obtener una colocación. Esta tendencia se manifestará abiertamente en siglos posteriores, en los que se insiste que los colegiales 'no son escolares sino maestros' Muchos de los colegiales al ingresar en el Colegio tienen ya el grado de Doctor. Consiguientemente disminuye considerablemente el número de colegiales que obtienen grados en Bolonia. Para la colocación de los colegiales se procurarán obtener privilegios correspondientes del papa y del rey y hasta que conseguían colocación después de salidos del Colegio se tratará de poner a su disposición una hospedería», A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Introducción...*, cit., pp. 23.

14. O. Cavara, *Rievocazioni trecentesche a Bologna per la visita dei Reali di Spagna*, "Corriere della sera", 13 novembre 1923.

15. Nel dicembre 1807 Napoleone Bonaparte, approfittando del conflitto tra il re Carlos IV di Borbone e suo figlio Ferdinando VII, con il pretesto della guerra al Portogallo, riesce a far sì che le sue truppe entrino in Spagna (Trattato di Fontainebleau). All'esercito francese vengono lasciati varcare i confini spagnoli e Napoleone si appresta a occupare la penisola. Le reazioni spagnole (Motín de la Granja, 18-19 marzo 1808) impongono l'abdicazione del re Carlo IV in favore del figlio, che dopo pochi mesi è costretto dal generale francese a restituire il potere al padre, affinché questi possa incoronare come erede il fratello di Napoleone,

stabili la soppressione e la messa all'asta delle proprietà, passate al Monte Napoleone.

Secondo alcune testimonianze, durante l'occupazione francese l'edificio albomoziano fu spogliato dell'intero arredamento e un quadro di Raffaello, che si trovava nella cappella di San Clemente, non fu più ritrovato. Solo grazie all'intervento del cardinale Mezzofanti, che era stato cappellano del Collegio negli anni precedenti, si riuscì a salvare i preziosissimi manoscritti e altri importanti volumi della biblioteca Albornoz. L'alto prelato riuscì a far sì che venissero trasportati dalla biblioteca del Collegio a quella Universitaria cittadina, recuperandoli una volta terminata l'occupazione francese¹⁶.

Alcuni sostengono che, nonostante la messa all'asta dell'edificio, nessun bolognese volle fare un'offerta per l'acquisto del Collegio, neppure quando questa divenne libera, testimoniando, come sostiene Passeri, il prestigio dell'istituzione presso i cittadini bolognesi.

Una volta caduto l'impero napoleonico nel 1814, il rettore De Laso fece notevoli pressioni sulle autorità locali affinché fossero restituiti al Collegio i beni espropriati in precedenza e quando, nel 1818, il governo pontificio assegnò alla Casa degli Spagnoli una rendita come risarcimento dei danni subiti, si cominciò a organizzare la sua riapertura. Il progetto di riaffermazione dell'istituzione albomoziana non dovette durare a lungo, né essere particolarmente gradito al governo spagnolo se, già nel 1855, la regina Isabella II incaricò l'amministratore Miguel Marliani di provvedere alla sua chiusura e alla fondazione di un nuovo istituto a Roma. Questo progetto, impedito dalla Junta de Patronato del Collegio degli spagnoli, fu osteggiato con forza anche dall'unico collegiale allora esistente, l'aragonese José Maria Irazoqui che divenne poi amministratore del Collegio¹⁷.

Giuseppe (5 maggio 1808 a Bayonne). Le insurrezioni in Spagna continuano, Giuseppe I, dopo essere stato cacciato da Madrid (1 agosto 1808) costringe la Junta Central alla fuga a Cadice, ma sarà definitivamente espulso dal suolo iberico solo il 22 luglio del 1812 (le truppe francesi si ritireranno dalla Spagna solamente nel giugno del 1813). Intanto le *Cortes* riunite a Cadice stileranno il "codice liberale" (Constitución de Cádiz, 19 marzo 1812), che sarà ripudiato, nel 1814, da Ferdinando VII, ristabilito come sovrano in territorio spagnolo.

16. «La biblioteca è ricca di molte migliaia di volumi, antichi e moderni; i più preziosi sono i 289 codici, molti dei quali miniati, che per la maggior parte, 176, sono di argomento giuridico. [...] Centoventicinque sono gli incunaboli presenti nella biblioteca, la maggior parte dei quali stampati a Venezia, sette risultano pubblicati a Bologna, parecchi altri in diverse città italiane, molti provengono da Barcellona, Basilea, Lione, Magonza, Norimberga, Parigi, Salamanca e Siviglia. Numerosissime sono anche le cinquecentine e le edizioni del XVII secolo principalmente spagnole ed italiane», L. Brunori, *Catalogo del fondo ispanistico antico della Biblioteca del Collegio di Spagna di Bologna*, Imola, Galeati, 1986, pp. 13-14.

17. A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Introducción...*, cit., pp. 26-27.

Quando Bologna entrò a far parte del Regno d'Italia, il Real Colegio de España fu chiuso e si decretò l'incameramento dei suoi beni nelle proprietà statali; quest'incidente diplomatico si concluse nel 1866, anno in cui il Collegio riacquistò la sua originaria autonomia.

Nel 1918 l'edificio fu ceduto «al Gobierno italiano para la defensa nacional»¹⁸ e venne occupato provvisoriamente dallo Stato Maggiore dell'esercito¹⁹. Ritornato sotto la direzione spagnola l'anno seguente, la Junta de Patronato, organo direttivo della Casa di Spagna, ritenne opportuno modificare ulteriormente i suoi statuti, cominciando a trasformarlo in un centro specializzato per post laureati e conferendogli la funzione che svolge tutt'oggi.

Nel corso del XX secolo, il Collegio di Spagna si trovò a dover affrontare nuovamente periodi di difficoltà politica ed economica, ma solo in altre due occasioni rimase senza studenti e ciò coincise con il periodo della guerra civile spagnola e con gli anni del secondo conflitto mondiale. Tra il 1936 e il 1939 infatti, la Casa degli spagnoli fu costretta a chiudere a causa della comprensibile mancanza di studenti²⁰, mentre in coincidenza della

18. Ivi, p. 27.

19. La questione sollevata però risulta essere molto più complicata. Secondo quanto sostiene il rettore Valdecasas, il Collegio non fu mai occupato dalle truppe italiane, né sarebbe stata mai lesa la sua extraterritorialità. Il tentativo operato dal governo italiano d'incamerare le proprietà dell'Istituto albomoziano adducendo, come giustificazione, l'inadempienza dei suoi fini istituzionali, considerata l'assenza degli studenti nel Collegio a causa del conflitto mondiale, non fu portato a termine. Pare che il rappresentante della famiglia Malvezzi Campeggi, venuto a conoscenza di ciò, abbia avvisato il duque dell'Infantado, rappresentante della famiglia Albornoz nella Junta de Patronato, il quale poi, grazie alla sua influenza, riuscì a bloccare il progetto.

20. Secondo Antonio Pérez Martín, «durante la guerra civil española el edificio se destino para mutilados del ejército»; si veda: *Proles Aegidiana. Introducción...*, cit., p. 27.

Come testimonianza del fatto si consideri inoltre quest'articolo: «Da qualche giorno si trovano a Bologna, ospitati nello storico collegio di Spagna, ufficiali mutilati dell'Esercito del generale Franco, i quali stanno subendo le cure necessarie all'Istituto Ortopedico Rizzoli. La presenza nella nostra città di gloriosi mutilati per la causa nazionale spagnola ha già dato luogo a simpatiche manifestazioni di cameratesca cordialità all'indirizzo dei graditissimi Ospiti, nelle diverse visite da essi compiute», *Ufficiali falangisti ospiti del Collegio di Spagna*, "Il Resto del Carlino", 15 dicembre 1937. Questa soluzione fu presa, probabilmente, per rispettare la clausola del testamento del cardinale Albornoz, la quale prevedeva che in mancanza di collegiali l'Istituzione si fosse occupata di fare beneficenza. A questo punto però si può supporre che la soluzione di pagare la degenza all'ospedale Rizzoli di Bologna, agli spagnoli coinvolti nella Guerra civile e bisognosi di cure, fu presa anche per non incorrere nei pericoli d'inadempienza della propria funzione come era avvenuto nel 1918, quando il Collegio rischiò l'espropriazione dei propri beni da parte dello Stato italiano. Secondo quanto sostiene Ignacio González-Varas Ibañez, i mutilati furono ospitati nella biblioteca del Collegio, chiamata "Casa Cervantes". «Nonostante l'edificio di "Casa Cervantes" fosse completato nel 1932, rimase chiuso per più di vent'anni; i disturbi

seconda guerra mondiale il rettore Manuel Carrasco, alla direzione del Collegio dal 1919 al 1954, riuscì a garantire l'apertura dell'istituto, essendo stato nominato console di Spagna a Bologna. L'istituto, divenendo così sede di consolato, aggiunse alla sua antica extraterritorialità l'immunità della sede diplomatica.

In tal modo il Collegio di Spagna fu salvo ancora una volta, e nonostante le dure vicende di Bologna fu sede sicura e costituì rifugio tranquillo per diversi bolognesi oppressi da persecuzioni politiche, che dovettero la loro salvezza proprio all'ospitalità loro offerta dal Collegio²¹.

Durante il rettorato di Carrasco, nel novembre del 1923, il Collegio di Spagna ospitò il re Alfonso XIII di Borbone e sua moglie Vittoria Eugenia, i quali, venuti in visita ufficiale in Italia, colsero l'occasione per presentare il governo di Primo de Rivera sulla scena internazionale²².

politici in Spagna, con lo scoppio della guerra civile spagnola nel 1936 fino al 1939, periodo in cui il Collegio fu chiuso e la "Casa Cervantes" abilitata come ospedale per i mutilati spagnoli dalla guerra bisognosi di un intervento chirurgico presso l'Istituto Rizzoli, e la conflagrazione mondiale del 1939 al 1945, ritardarono l'apertura dell'edificio», I. González-Varas Ibañez, *Il Reale Collegio di Spagna in Bologna. Tra gotico e neogotico*, Bologna, Reale Collegio di Spagna, p. 405 (Tesi dottorale senza alcuna menzione riguardo al luogo e alla data di edizione, che però sicuramente è antecedente al 1998, data in cui è stato pubblicato il libro *Dietro il muro del Collegio di Spagna*, ricavato da questa tesi).

21. R. Passeri, *Storia del Collegio...*, cit., p. 21. Da quanto si deduce dalle parole di Passeri, sembrerebbe che all'interno del Collegio fossero ospitati solo alcuni bolognesi oppressi dalle persecuzioni politiche, probabilmente nel periodo 1943-1945, mentre, secondo quanto sostiene il rettore Valdecasas, il Collegio ospitò donne e bambini per tutto il tempo del conflitto. L'edificio della Casa degli spagnoli, infatti, non avrebbe rappresentato un obiettivo da colpire, in quanto territorio spagnolo, né dai tedeschi né dagli Alleati.

22. «I Reali di Spagna visiteranno Bologna il 24 di novembre per rendere omaggio alla dotta città che da sei secoli accoglie i migliori studenti iberici nonché la loro casa: il merlato e lussuoso castello si chiama "Collegio di San Clemente degli Spagnuoli". Dell'avvenimento ha dato conferma Manuel Carrasco, il Rettore del Collegio, appena tornato da Madrid dopo aver avuto, negli scorsi giorni, un colloquio con Re Alfonso il quale ha approvato, in massima, il programma della sua prossima giornata bolognese. I Sovrani giungeranno di mattina e visiteranno subito il collegio che sorge quasi nel centro della città, e si presenta come un vasto triangolo dalle alte mura vermiglie, grondanti di piante, le quali, partendo dall'interno dei giardini, le scavalcano e si sparpagliano all'esterno diffuse come chiome verdi. [...] Dopo la consacrazione, la messa e la *Te Deum*, si svolgeranno in presenza dei sovrani riti di carattere storico. Sarà loro mostrata, nella chiesa [San Clemente] una lapide che ricorda il soggiorno, nel Collegio di Carlo V. [...] Nella stessa chiesa verranno inaugurate due lapidi: una per ricordare la visita di Re Alfonso; l'altra per dire ai posteri che i più illustri ospiti del collegio, fra le antiche personalità spagnole, furono Sant'Ignazio di Loyola e Cervantes», O. Cavara, *Rievocazioni trecentesche a Bologna per la visita dei Reali di Spagna*, "Corriere della sera", 13 novembre 1923.

Gli Statuti del Real Colegio Mayor de San Clemente de los Españoles de Bolonia

Fin qui si è cercato di mantenere una visione d'insieme che permettesse di collegare le principali vicende storico-politiche accadute nel corso dei secoli, dal momento della costruzione del Collegio di Spagna, fino ai primi decenni del Novecento. Cercando di approfondire il discorso e provando a spingerci oltre la cinta muraria dell'edificio di via Collegio di Spagna, per quello che ci è concesso, è sicuramente indispensabile scoprire la natura giuridica, gli statuti e i regolamenti interni all'istituzione albomoziana.

Innanzitutto, è necessario specificare una questione piuttosto delicata riguardo alla competenza di poteri sul Collegio. Il Reale Collegio Maggiore Albomoziano di San Clemente degli Spagnoli fu un istituto creato dal cardinale Gil de Albornoz che si trovava a Bologna come vicario pontificio. La città di Bologna e il territorio liberato dal cardinale appartenevano, dunque, allo Stato della Chiesa, ma non così il suo Collegio. La Casa di Spagna, infatti, governata da sempre da un discendente della famiglia Albornoz, era diretta dal rettore del Collegio, da un visitatore apostolico e da un delegato regio²³, e così, quando lo Stato italiano annesse Bologna e la sua provincia nel Regno d'Italia, non poté appropriarsi del Collegio in quanto non apparteneva al papa, bensì alla famiglia Albornoz.

Prima di ricordare brevemente la forma degli statuti del Collegio di Spagna, ritengo importante sottolineare che quest'istituzione ha sempre goduto di una notevole indipendenza decisionale, tant'è che non è stata mai soggetta, per quello che è dato sapere, ad alcun tipo d'interferenza da parte dello Stato spagnolo per quanto riguarda le sue direttive interne. Il governo di Madrid estende sì la sua protezione sul Collegio in quanto istituto spagnolo all'estero, ma non interviene direttamente in questioni interne a esso. Negli Statuti del 1919 vengono esplicitamente sancite e definite le autorità e gli organismi ai quali l'istituzione albomoziana è sottomessa:

1. *Protectores*. La protección del Colegio se encomienda al Rey de España, al Cardenal Primado y en su defecto al Cardenal de Santa Sabina, y al jefe de la Casa Albornoz (patrono de sangre).

2. *Junta de Patronato*. Está compuesta por el Patronato de Sangre, el Arzobispo de Toledo, el Intendente General de Palacio, el Jefe de la Sección de Obra Pía del Ministerio del Estado y un ex colegial que resida en Madrid, elegido por los ex-colegiales.

23. Il visitatore apostolico e il delegato regio sono figure che con gli statuti emessi nel corso dei secoli tenderanno a scomparire. Le loro funzioni saranno espletate direttamente dal rettore del Collegio, il quale, dal 1919 in poi, sarà nominato dalla Junta de Patronato e incaricato delegato regio dal re e visitatore apostolico dal papa, riunendo nella sua figura le funzioni dirigenziali più importanti.

La Junta de Patronato es la suprema y única autoridad efectiva por encima del Rector en los asuntos del Colegio. A ella compete: el nombramiento de los colegiales, capellanes y contador; aprobación de cuentas, presupuestos y proyectos de obras; reformas de Estatutos y redacción de Reglamentos: aceptar o rechazar legados o donaciones a la fundación, instruir expediente a Rector, etc.

3. *Ministerio de Estado* [attuale ministerio de la Presidencia]. Le compete ejecutar las resoluciones de la Junta de Patronato que deban producir efectos legales requieran el empleo de la vía diplomática.

4. *Embajador de España en Roma*. A él corresponde la alta inspección sobre la disciplina y bienes del Colegio, defender los intereses del mismo ante otras autoridades y organismos, adoptar resoluciones en casos urgentes de la Institución para el restablecimiento de la disciplina, etc.

5. *Delegado especial de la Junta de Patronato*. Será enviado al Colegio cuando lo aconsejen las circunstancias, con las facultades que la junta le conceda²⁴.

Scopriamo, così, che l'autorità del rettore è fundamentalmente soggetta solo alle decisioni della Junta de Patronato, mentre le altre figure istituzionali spagnole sono in qualche modo relegate a svolgere un ruolo più che altro di tutela rappresentativa. Le modifiche apportate agli statuti e ai regolamenti interni al Collegio di Spagna nel corso dei secoli permettono di comprendere meglio quella che è stata ed è la struttura organizzativa dell'Istituzione. Ai fini di questa ricerca, tuttavia, risulta più interessante cercare di interpretare questa fonte, una delle poche a nostra disposizione, come un tassello importante nel tentativo di ricostruire quella che può essere stata la vita trascorsa all'interno del Collegio.

Secondo le ricostruzioni storiche effettuate, i primi statuti emanati dal cardinale Albornoz risalgono al maggio 1368, anche se, come ricorda Antonio Pérez Martín, non furono pubblicati sino all'anno seguente²⁵. Durante il corso dei secoli, le *Constituciones Aegidianae* subirono numerose modifiche, adeguandosi al mutare dei tempi, ma la struttura complessiva e principi fondatori delle volontà del cardinale furono ossequiosamente rispettati in tutti i documenti successivi.

24. A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Introducción...*, cit., pp. 81-82.

25. «Ya hemos indicado que el 12 de mayo de 1368 el Colegio tiene ya sus constituciones y estatutos dunque no todavía confirmados ni publicados. El 25 de septiembre de 1369 Urbano V encarga al cardenal Anglico que, atendiendo a la petición que le habían formulado el Rector y los colegiales del Colegio de San Clemente de Bolonia, examine diligentemente sus estatutos y si lo cree justo y razonable los confirme con autoridad apostólica. Precisamente unas semanas más tarde en un documento fechado el 10 de octubre consta que los colegiales ratifican y se comprometen a observar los estatutos del Colegio. En otro documento fechado el 12 de octubre de 1370 entre otros gastos aparecen los hechos en Roma para la confirmación de los Estatutos», A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Introducción...*, cit., pp. 28-29.

Esaminando la struttura degli statuti del Collegio, si può effettuare una suddivisione degli ordinamenti che comprende quelli che vanno dal 1377 — anno in cui venne portata a termine la revisione degli statuti albornoziani — fino al 1876, poi quelli emanati dal 1876, validi fino al 1889 e infine quelli che dal 1919 giungono fino ai giorni nostri. I regolamenti effettivi della Casa degli spagnoli risultano essere, dunque, quattro, datati 1377²⁶, 1876²⁷, 1889²⁸ e 1919²⁹.

Nel corso dei secoli, i cambiamenti principali all'interno degli statuti riguardarono in primo luogo i requisiti per essere ammessi come collegiali.

Fino al 1876 lo studente che volesse essere ospitato nel Collegio albornoziano di San Clemente doveva essere spagnolo — da intendersi come originario della Penisola iberica sino al confine con i Pirenei — requisito al quale, dalla fine del secolo XIV, si aggiunse quello di possedere un certificato che attestasse la *limpieza de sangre*, ossia un documento che testimoniassero che né il padre né la madre del candidato fossero stati ebrei o musulmani convertiti al cristianesimo - in seguito la dimostrazione di essere *cristianos viejos* si estenderà sino ai nonni ed ai bisnonni.

La presentazione dell'aspirante collegiale doveva essere scritta congiuntamente dal vescovo della diocesi e dal *Cabildo* (giunta comunale), aventi diritto di presentazione dei candidati.

26. «Prácticamente se puede decir que estos Estatutos serán los que regularán la vida en el colegio de San Clemente hasta la segunda mitad del siglo XIX, ya que los Estatutos posteriores hasta 1876 fundamentalmente conservan el contenido de los Estatutos de 1377» ivi, p. 30.

27. «Después de diversas vicisitudes el 18 de noviembre de 1876 la Junta Consultiva de las Fundaciones Españolas en Italia aprobó unos Estatutos del Colegio en los que se daba a la fundación una orientación más moderna a la vez que se pretendía continuar la línea seguida en el pasado» ivi, p. 38.

28. «El 31 de diciembre de 1889, el Ministerio del Estado aprobó otros Estatutos en lo que la cisura con el pasado era todavía mayor y que estarían en vigor hasta 1916» ivi, p. 38.

29. «En agosto de 1914 el Duque del Infantado, como titular de la familia Albornoz, elevó una instancia al rey de España para que ordinara una investigación sobre de la situación lamentable en que entonces se encontraba la fundación albornociana y se aplicaran los remedios oportunos para sacarla de tal estado. En consecuencia se creó en 1915 una Junta Consultiva para dicho objeto. El 8 de mayo de 1916 a propuesta del Presidente del Consejo de Ministros, Conde de Romanones [ex collegiale] el Rey dictó un Real Decreto por el que se aprobaban los nuevos Estatutos del Colegio y se creaba la Junta de Patronato, a quién se atribuían las facultades que en los siglos precedentes había ejercido el Ministerio del Estado [oggi ministero de la Presidencia] y se le comisionaba que redactara un Reglamento en consonancia con dichos Estatutos. Por sugerencia de la recién fundada Junta de Patronato y a propuesta del Conde de Romanones, dictó nuevamente el Rey el 20 de marzo de 1919 un Real Decreto por el que se daba nueva forma a los Estatutos del Colegio promulgados tres años antes. El Reglamento por el que se regía la fundación, elaborado por la Junta de Patronato, fue aprobado por Real Orden del 28 de abril de 1920. Los Estatutos y el Reglamento citados son las disposiciones básicas por la que actualmente se rige la fundación albornociana» ivi, pp. 38-39.

Lo studente doveva dimostrare di possedere buoni costumi, di essere figlio legittimo, di non essere sposato e di non soffrire di alcuna malattia contagiosa o difetto fisico rilevante; non doveva avere nessun parente prossimo ospite nel Collegio e né lui né il padre dovevano aver svolto lavori umili di servizio.

Secondo gli statuti del 1876 il candidato doveva, invece, possedere i seguenti requisiti:

1. Estar en posesión de las cualidades de ser español, hijo legítimo, tener buena conducta moral y política, ser mayor de 18 años y menor de 24, tener el título de Bachiller en artes o haber hecho los estudios necesarios para obtenerlo, no tener parentesco de consanguinidad hasta el segundo grado con ninguno de los colegiales a la sazón existentes.

2. Presentación por algunas de las personas que según los Estatutos gozaban de tal derecho. De las ocho plazas existentes en el Colegio correspondía presentar: al Marqués de Valmediano como titular de la familia Albornoz 1 (para Perito Agrónomo, Teología o Derecho), al Arzobispo de Toledo 2 (para Teología o Cánones), al Rector de la Universidad Central 2 (para Jurisprudencia), al Ministro de Estado 2 (para la carrera Diplomática) y al Rector del Colegio 1 (para Perito Agrónomo, Teología o Derecho). El titular de la familia Albornoz podía, además, nombrar un colegial supernumerario de su propia familia.

3. Nombramiento como colegial por el Ministerio de Estado en nombre del rey (para obtener dicho nombramiento se necesitaba presentar ante el Ministerio de Estado: las letras presentaticias, la partida de nacimiento y el Título universitario de sus estudios). El Rector antes de dar posesión de la plaza debía examinar la documentación presentada y si encontraba alguna irregularidad en ella suspendía la posesión hasta que el Ministerio del Estado decidiera lo que se había de hacer en cada caso³⁰.

Le modifiche introdotte dall'ordinamento del 1889 riguardavano principalmente l'abbassamento dell'età per presentare la propria candidatura, da 18 a 16 anni, e tra i requisiti indispensabili compariva quello di essere minori di 21 anni.

Il rappresentante della famiglia Albornoz poteva ottenere che il suo candidato avesse modo di scegliere una qualsiasi delle materie presenti nell'Università di Bologna, senza alcun tipo di vincolo prestabilito e la stessa possibilità venne concessa anche all'unico candidato proposto dall'arcivescovo di Toledo. Il ministero dello Stato poteva ora presentare la candidatura di sei collegiali, invece di due, che si impegnassero a frequentare i corsi di Diritto o a studiare per la carriera diplomatica.

Per quanto riguarda, invece, la modifica agli statuti effettuata nel 1919 e dalla quale si estrapolò il regolamento del 1920, si evidenzia che i requisiti fondamentali divengono:

1. Ser español, católico e hijo legítimo de matrimonio, carecer de enfermedad crónica o contagiosa, conducta moral y social irreprochable, ser mayor de 18 años

30. Ivi, p. 54.

y menor de 24, tener terminada la carrera en una materia que tenga Facultad la Universidad de Bolonia, con buena calificación en la mayoría de las asignaturas, no ser funcionario público, declaración jurada de los padres de que se comprometen a sufragar los gastos o deudas que el colegial pueda contraer durante su estancia en Bolonia³¹.

2. Solicitar ante la Junta de Patronato la admisión como colegial.

3. Nombramiento como colegial por la Junta de Patronato mediante riguroso concurso de méritos entre los aspirantes. Sin la participación en el concurso pueden ser elegidos 3 colegiales [anche se devono possedere gli stessi requisiti di quelli che partecipano al concorso]: uno presentado por el Duque del Infantado, como titular de la familia Albornoz, otro por el Arzobispo de Toledo y otro por el Ministerio de Estado. Además el Duque del Infantado puede nombrar en cualquier tiempo como supernumerario un colegial de su familia. El nombramiento, tanto el hecho por la Junta como por los presentadores, debe ser comunicado al Rector del Colegio, a quién se entregará un ejemplar de la documentación presentada para el colegial para su conservación en el Archivo del Colegio³².

Una volta divenuti collegiali, gli spagnoli di San Clemente si trovavano soggetti a quello che era il regolamento interno dell'Istituzione. Al principio, in sintonia con i tempi, il Collegio era orientato principalmente verso lo studio e la preghiera, mentre con il rinnovamento degli statuti del 1876 e 1889 la Casa degli spagnoli a Bologna venne a perdere il suo carattere strettamente religioso e monastico, indirizzandosi esclusivamente alla formazione intellettuale degli studenti ospiti. In questi anni, il periodo di permanenza nel Collegio passò dagli 8 anni previsti dai primi regolamenti, ai 5 previsti nel 1876 e ai quattro 1889, tutti eventualmente prorogabili. I collegiali potevano servirsi dei libri della biblioteca, usufruivano di tutte le comodità messe al servizio dal Collegio (servizio domestico, cucina...), godevano del pagamento della tassa d'iscrizione alla Facoltà e di una rendita il cui valore variava a seconda dei tempi. Tutti, però, avevano l'obbligo di assistere il sabato alla messa nella Cappella di San Clemente e di ritirarsi nelle proprie stanze entro la mezzanotte.

Secondo gli statuti del 1919 e il loro conseguente regolamento del 1920, i collegiali:

tienen derecho a permanecer en el Collegio durante dos años³³, prorogables hasta por otros dos [attualmente però, la presenza nel Collegio, durante i due anni,

31. In seguito verranno effettuate le seguenti principali modifiche: verranno soppressi i requisiti di non essere funzionario pubblico e quello di condotta morale e sociale irreprensibile; si aggiungerà quello di possedere una minima conoscenza della lingua italiana e infine il limite d'età verrà posto, in un primo momento ai trent'anni, poi ai trentacinque.

32. A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Introducción...*, cit., pp. 56-57.

33. Ci si riferisce a due anni accademici, non solari, infatti la presenza degli studenti nel Collegio durava, come oggi, da gennaio fino a fine giugno.

si limita al periodo accademico, cioè, da gennaio fino a fine giugno o inizi di luglio]. La institución darà a los becarios habitación, mesa, servicio doméstico, médico, botica, uso de la biblioteca, una asignación de 50 liras mensuales para gastos de material y 500 liras para gastos de viaje, gastos de matrícula y grados académicos y profesores de latín, francés, inglés y alemán si el Rector lo cree conveniente. Entre los deberes están el residir constantemente en el Colegio, cumplir sus deberes religiosos en la Capilla del Colegio, asistir con asiduidad a las clases de los cursos en que se matricule y redactar una Memoria el ultimo año sobre alguna de las materias cursadas. Los títulos académicos que obtengan en la Universidad son válidos en España y a efectos de oposiciones a Cátedra de Universidad se le reconoce haber desarrollado función docente o investigadora³⁴.

Secondo questi statuti, inoltre, si sanciva che l'insediamento del collegiale doveva avvenire di fronte al rettore e a tutto il Collegio riunito. Il nuovo allievo doveva giurare di difendere le prerogative del Collegio, di essere fedele al re e di osservare gli statuti e i regolamenti dell'Istituzione³⁵.

Alcune considerazioni

A conclusione di quanto sin qui riportato appare evidente come la storia del Collegio albomoziano sia strettamente legata agli sviluppi dei rapporti tra Italia e Spagna e come il prestigio e l'esclusività di quest'istituzione abbiano conferito un carattere distintivo particolare a coloro i quali vi fossero ospitati. A questo proposito è interessante ricordare che lo stesso Ramón Serrano Suñer, futuro cognato e ministro di Franco durante il regime, sostenne nelle sue *Memorie* di essere stato anch'egli *bolonio* e di aver soggiornato nel Collegio bolognese a partire dalla seconda metà degli anni Venti.

34. Secondo l'ordinanza del 16 novembre 1960, in A. Pérez Martín, *Proles Aegidiana. Introducción...*, cit., pp. 89-90.

35. Fino al 1960 per convalidare la presenza del collegiale veniva stilato un atto notarile, che da quella data in poi, però, fu sostituito dalla cerimonia d'investitura del collegiale. Questa celebrazione ha luogo nella Cappella del Collegio di Spagna il sabato precedente al giorno dell'Ascensione, che a Bologna corrisponde alla festa della Madonna di San Luca. Qui ogni collegiale Decano, ossia colui che si trova nel Collegio di Bologna per il secondo anno, accompagna il nuovo collegiale assegnatogli, il quale di fronte al cardinale di Bologna e al rettore dovrà giurare, su una Bibbia del XIV secolo, obbedienza e fedeltà all'istituzione di Gil de Albornoz con le seguenti parole: «In nomine Santissime Trinitatis Amen. Ego alumnus electus almi majoris hispanorum collegii Bononiae adstantis, juro fidem catholicam tenere, legibus Hispaniae nationis submissionem habere, oboedientiam et fidelitatem eiusdem collegii statutis et rectori servare, jura et privilegia defendere, secretaque custodire et numquam adversus illius commodum et justitiam agere. Sic Deus me adjuvet et haec sancta Dei Evangelia». Alla fine di ciò il rettore consegna al collegiale una fascia di stoffa viola con impresso lo scudo del cardinale Albornoz in nero e il cardinale di Bologna si appresta a dare la sua benedizione.

Quest' affermazione, accertata come falsa³⁶, conferma ulteriormente quanto l'appartenenza al gruppo dei *bolonios* rappresentasse, per i giovani spagnoli che si affacciavano al mondo della politica, uno *status* prestigioso da raggiungere³⁷.

L'aver studiato a Bologna costituiva un importante lasciapassare al momento d'intraprendere la carriera politica e diplomatica e una garanzia di formazione ortodossa rispetto ai criteri d'istruzione morale e culturale per il governo al potere. Non è da scordare, infatti, che la selezione delle *élite* dirigenti legata all'accesso al Collegio è stata spesso strettamente associata alla funzione governativa o pubblica che i *bolonios* avrebbero dovuto svolgere in patria una volta terminato il ciclo di studi. La composizione maggioritaria del gruppo di collegiali ospiti variava spesso a seconda del colore politico del governo al potere e, nel corso dei secoli, il centro albomoziano si trovò spesso ad accogliere giovani appartenenti sia al mondo conservatore sia a quello liberale e democratico.

Attualmente l'accesso al Collegio è condizionato dalla pubblicazione di un bando annuale grazie al quale vengono raccolte le possibili candidature dei migliori studenti spagnoli. Da quanto è dato sapere, però, non appare chiarissimo quale sia il criterio decisivo di selezione da parte della Junta de Patronato, in quanto, a fronte delle molte domande che ogni anno vengono prese in considerazione, solo sedici hanno la possibilità di essere accettate e non sembrerebbe probabile che, in un ambiente così *élitario* e tradizionalista, solo l'abilità negli studi, requisito in ogni caso indispensabile per poter accedere al Collegio, possa rappresentare l'unico elemento discriminante della scelta.

I giovani studenti, una volta accettati come *bolonios*, hanno il compito di condurre una ricerca in co-tutela con un docente italiano e hanno la possibilità di addottorarsi in due anni anziché in quattro, dimezzando, così, il periodo di studi necessario in Spagna per compiere tale percorso accademico. Questi studenti hanno quindi la possibilità di ottenere il titolo di dottori in una struttura accreditata quale il Collegio di Spagna di Bologna e in un tempo considerevolmente più breve rispetto ai loro colleghi in patria.

36. E. Zuliani, *I bolonios. Aspetti politici e culturali del rapporto tra Italia e Spagna negli anni Venti e Trenta*, Tesi di Laurea, Bologna, Università degli Studi, Anno Accademico 2001-2002.

37. Come sarà ricordato dal *bolonio* da José Antonio Giménez Ardu, Ramón Serrano Suñer non fu in nessun caso un vero e proprio *bolonio* in quanto non soggiornò direttamente nel Collegio né vinse mai nessuna borsa di studio messa in palio dall'istituzione albomoziana in quegli anni. Tuttavia non va dimenticato che egli frequentò costantemente per due anni, insieme al fratello di José Antonio Arnau, Faustino, che era invece un vero collegiale di San Clemente, il

Collegio di Spagna e l'Università bolognese come editore libero.

Come evidenziano i documenti messi a confronto in questo lavoro, nonostante alcune modifiche statutarie intervenute ad aggiornare le disposizioni originarie, i principi fondatori e le volontà del cardinale si sono mantenuti inalterati nel corso dei secoli, tanto che il Collegio di Spagna mantiene una struttura sostanzialmente immutata dal XIV secolo fino a oggi. La marcata formazione conservatrice, la forte componente religiosa e l'attenzione rivolta alla selezione di un'*élite* politica e culturale esclusivamente maschile, elemento discriminante che persiste anche nella contemporaneità, fanno di quest'istituzione un esempio eclatante di mondo intellettuale chiuso nelle proprie tradizioni e restio ai cambiamenti pur offrendo un importante contributo alla conoscenza culturale tra i due paesi.